

ROMA — «Insomma in questo io sono molto democristiano, se mi consente: l'approccio al tema della crisi dello Stato, del rapporto fra istituzioni e cittadini, deve essere dalla parte delle «nuove regole» necessarie. Il tema vero, oggi, è quello della ricostituzione delle regole che oggi si sono offuscate o sono obsolete. E per questo che non ha senso dire "meno Stato", ma al contrario bisogna dire "più Stato e Stato migliore". Qui sta il punto. Mino Martinazzoli, fresco presidente dei deputati Dc, nel rispondere alle domande fa pesare spesso la sua passata esperienza di ministro della Giustizia: una collocazione dalla quale ha potuto osservare in modo privilegiato l'andazzo della crisi dello Stato, della democrazia.

Ed è di qui che sono partito con le mie domande: dalla analisi, che è stata alla base del recente Comitato centrale comunista, della crisi del rapporto fra Stato e democrazia, fra decisione economica e partecipazione democratica dei cittadini, nei paesi del capitalismo avanzato. Una crisi cui il Pci riconosce il carattere anche oggettivo e cui occorre riuscire a dare una realistica e credibile risposta da sinistra.

E d'accordo su questa analisi, onorevole Martinazzoli? E rispetto ad essa, come si colloca la Dc: a sinistra o in alternativa alla sinistra?

«Sì, ho letto quella relazione di Occhetto al Cc, la sua intervista successiva a "l'Unità" e ho trovato l'altro interessanti. Ma non tanto per il contenuto, relativo allo scontro fra tesi neoliberaliste e Stato sociale, che è un tema di due o tre anni fa, oggi vecchio, quanto per il "paths", l'inquietudine forte che pervadono la relazione. Io condivido questa visione drammatica della realtà».

Che riguarda, le ricordo, il rapporto fra istituzioni e cittadini, la crisi della democrazia... «Appunto. Oggi c'è una chiara perdita di efficacia della decisione politica rispetto al rafforzarsi della decisione economica, c'è subalternità della politica rispetto alla crescita del corporativismo degli interessi e la decisione economica, per sua natura, non si fa carico delle conseguenze sociali o istituzionali della sua azione. Così accade che il conflitto degli interessi corporativi finisce per essere risolto ricorrendo allo Stato e questo aggrava la crisi, in un circolo vizioso. Le faccio l'esempio della responsabilità civile del magistrato: solleva la questione, come crede che andrà a finire? Andrà a finire che lo Stato pagherà lui per la responsabilità del giudice, salvo poi la rivalità nei tempi lunghi. Ecco le storture del sistema.»

Lei dice inquietudine profonda, ma ci sono responsabilità. «Sì, ci sono ma non univoche. E su questo c'è un dato importante contenuto nella relazione di Occhetto, sulla quale ho invece altri punti da criticare. Il fatto nuovo è che le responsabilità non vengono ancora una volta scaricate, semplicemente, solo sulle spalle della maggioranza di governo. Si riconosce che c'è un elemento oggettivo preponderante in quella crisi e questa ammissione è uno stimolo per una possibile azione comune.»

«Mi diceva di avere alcune critiche specifiche sulla relazione e sul dibattito in Cc comunista. «Sì. Una prima critica è un po' di metodo. Mi sembra che il Pci dia l'impressione da qualche tempo di scoprire ogni tanto qualcosa di nuovo che lancia visivamente, per poi dimenticarsene dopo poco. C'era il governo di programma, poi ora la questione democratica, altre

Istituzioni, democrazia, alternativa, prospettiva di governo: intervista a Mino Martinazzoli, presidente dei deputati Dc

Cominciamo a riscrivere le regole del gioco

Servono principi e criteri giusti per una democrazia rinnovata: come ai tempi della Costituzione. Io dico: non meno Stato, ma più Stato e migliore. Diritti individuali? D'accordo, ma non è l'approccio giusto alla riforma istituzionale - Mi amareggia questo passare dal salotto alla piazza



Due immagini di Mino Martinazzoli, presidente dei deputati democristiani. A sinistra è ritratto in una assemblea, accanto al segretario Dc De Mita.



suggestioni che potrei citare: insomma un procedere un po' ondine che — mi consenta — non facilita la chiarezza e la comprensione. «Ma la mia obiezione più seria è di fondo alla relazione di Occhetto riguarda un'altra cosa: il punto di partenza stesso della sua proposta individuata nella difesa e nella riaffermazione dei "diritti individuali". Non voglio essere frainteso, naturalmente: esiste una crisi dei diritti individuali dei più deboli, come effetto della maggiore debolezza dello Stato. Ma allora il punto di partenza giusto è proprio quello? Io sono un po' stralunato di tutto questo nuovo "indi-

vidualismo socialista". Io il socialismo me lo sono sempre figurato come qualcosa che propugnava non dico il collettivismo, ma la solidarietà, la comunità. Proprio in questo comune «sentimento socialista» si riconoscevano anche tanti cattolici. E ora invece emerge questa accentuazione, questa enfasi, sui diritti individuali. Questo riguarda anche il Psi, la proposizione fatta da Martelli di vessilli (e valore) volta a volta diversi: ma quali nessi fra queste diverse indicazioni? Bisogna scegliere un modello, un progetto e operare delle opzioni: i diritti individuali non mi sembrano un valido punto di partenza (an-

che nella accezione più larga che ne dà Occhetto). E così non condivido nemmeno quel richiamo alla "lotta" (un termine che ho sempre giudicato eccessivo in democrazia) e alla mobilitazione della piazza intesa come fatto politico, come valore. Insomma mi amareggia questo passare dal salotto alla piazza. Io penso che la vera questione, oggi, sia di definire le regole giuste». E qui che Martinazzoli dice una frase che ho riferito all'inizio e che conferma una visione, a mio avviso, un po' formalista della crisi della democrazia e dello Stato.

«Non c'è un po' di formalismo giuridico, do-

La Dc accusa gli alleati di doppiezza

De Mita, chiudendo il convegno del Movimento giovanile, accusa i partner di stare nel governo e di pretendere nello stesso tempo di fare l'opposizione - «Si vogliono delegittimare le regole democratiche»

ROMA — De Mita accusa ancora una volta gli alleati di doppio gioco, di stare nel governo e di pretendere, nello stesso tempo, di fare l'opposizione. Chiudendo il convegno del movimento giovanile del suo partito, ieri mattina a Lancelano, il segretario democristiano ha affermato che nella maggioranza c'è chi invece di «dire come si risolvono le cose, gioca ad individuare chi è il colpevole di comodo». De Mita ha rincarato la dose affermando che «esiste un tentativo di delegittimare la regola democratica, il ruolo che la stessa Dc, come grande partito popolare di ispirazione cristiana, ha avuto nel nostro paese». Evidente l'accenno alle polemiche di questi giorni e alle manovre in atto nel pentapartito per impedire che un Dc torni a palazzo Chigi.

Il segretario sudocrociato, in polemica con i suoi alleati, è tornato a parlare anche del «grande pericolo» che corre il Paese «quando si identifica la politica solo con il sostegno degli interessi forti e viene rappresentata come inefficiente la risposta agli interessi deboli, quando la tutela dei primi diventa capacità e quella dei secondi diventa clientelismo, quando si guarda più ai profitti delle imprese e meno ai problemi dei disoccupati». Come si vede, la tentazione di fare l'«opposizione» stando al governo contagia anche l'on. De Mita.

Il leader sudocrociato non ha trascurato di parlare neppure delle nomine bancarie sostenendo addirittura che è «scandaloso scanzallarsi» della «preoccupazione seguita», ed ha confermato che la Dc presenterà in settimana una proposta di legge che modifica i meccanismi vigenti. Nel discorso ha anche un accenno alla Dc che non si lascia impressionare dal fallimento storico quanto la volontà di rimuovere ciò che il terrorismo aveva introdotto nella nostra società.

De Mita si è infine riferito alle modifiche statutarie decise dai giovani del suo partito. Nel futuro non sarà più obbligatorio iscriversi alla Dc per aderire al movimento giovanile. Il segretario, che aveva definito questa decisione una «stramberia», ha aggiunto che — se si teme l'uso delle tessere a fini di potere interno — forse sarebbe stato preferibile stabilire che i giovani si iscrivono esclusivamente al movimento.

De Mita si è infine riferito alle modifiche statutarie decise dai giovani del suo partito. Nel futuro non sarà più obbligatorio iscriversi alla Dc per aderire al movimento giovanile. Il segretario, che aveva definito questa decisione una «stramberia», ha aggiunto che — se si teme l'uso delle tessere a fini di potere interno — forse sarebbe stato preferibile stabilire che i giovani si iscrivono esclusivamente al movimento.

deve collocarsi rispetto a un simile impegno delle sinistre? In posizione alternativa e quindi conservatrice oppure... «Io penso che non si sia capito mai il senso della impostazione istituzionale che De Mita ha dato al tema dell'alternativa. Non lo capisce Galloni, nella stessa Dc, quando dice che la teoria bipolare colloca la Dc al polo conservatore (ciò che sarebbe esiziale per la Dc, sono pienamente d'accordo). Né lo capisce Martelli quando immagina il terzo polo «lalco» e ugualmente colloca la Dc sul polo conservatore: bipolare o tripolare, la Dc viene sempre vista in quella posizione. Il fatto è che non si tratta di una questione di geometria.

«La questione dell'alternativa è diversa. Consiste nella constatazione che le grandi forze popolari hanno fatto tanto crescere la società italiana, da rendere ormai non più necessaria o utile qualunque forma di socializzazione. Quindi è diventata possibile l'alternanza, il paese è maturo per essa e in essa anche il Psi, anche il Pci, trovano la giusta collocazione istituzionale».

«Il Pci sempre all'opposizione... «Il Pci deve porsi nell'ottica di un ricominciamento, che è l'ottica in cui De Mita colloca la sua visione dell'alternativa. Il ruolo dell'opposizione non può essere di pura continuità con quello che è stato in questi 40 anni. Guardi, il Pci sembra capirlo ma poi si contraddice. Reichlin mi parla della filosofia sbagliata della "finanziaria", e può farmi riflettere, ma poi i comunisti sulla finanziaria rovesciano a poggia 300 emendamenti, e allora non capisco più. Che c'entrano quegli emendamenti che aumentano la spesa senza criterio, con la "diversa filosofia" della "finanziaria"? Solo il vecchio modo di fare l'opposizione. Il mestiere vero dell'opposizione — a mio parere — è di costruire alleanze valide intorno a punti programmatici per conquistare la maggioranza».

«E per fare questo occorre avere un quadro generale di riferimenti comuni... Vuole dire questo? «Io penso proprio allo spirito della Costituzione. In quella sede Moro si schierò contro la tesi di chi voleva una Costituzione «a-ideologica», come si diceva. Moro difese l'idea — che poi prevalse — di una Costituzione che facesse sue certe finalità di esaltazione di valori della persona, di solidarietà, in cui tutte le forze nuove democratiche potessero riconoscersi. E un terreno sempre valido e sul quale vedo la necessità di tanti "di-sarmi" da parte di tutti, per ricostruire i canali di comunicazione fra istituzioni e cittadini».

«Onorevole Martinazzoli: un'ultima domanda sulla staffetta di marzo e la possibilità di elezioni anticipate. «Il tema della "staffetta" riguarda un aspetto di fondo della democrazia: il principio che non si può archiviare se non si vuole una eclissi della democrazia. C'è un rapporto non eludibile fra la quantità di consenso che un partito riceve e le sue responsabilità. Altrimenti — domando a Visentini — che le facciamo a fare le elezioni? Io poi sono contro le elezioni anticipate. Credo che i temi della riforma delle «regole» che dicevo deve essere al centro del programma del governo di fine legislatura e diventare il manifesto elettorale della Dc per l'88. E questo dovrebbe essere il vero, utile impegno di tutti i partiti».

Ugo Baduel



«Napoli chiede di essere governata»

Francesco De Martino e Gian Carlo Pajetta a un convegno sui Quartieri Spagnoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Bisogna rilanciare la lotta politica affinché Napoli sia nuovamente governata secondo le aspirazioni delle masse popolari». Francesco De Martino ha denunciato «enorme distanza esistente tra la ricchezza delle idee e delle elaborazioni teoriche e la povertà della politica attuale» nella terza città d'Italia. E Gian Carlo Pajetta a sua volta ha aggiunto: «Il pentapartito ha voluto che a Napoli negli ultimi tre anni le cose marcessero, si deteriorassero fino all'inverosimile. Ho visto qui intorno, in questi vicoli una miseria opprimente; il simbolo di un'antica vergogna».

I due leader storici della sinistra hanno parlato ieri mattina al Teatro Nuovo sulle condizioni attuali della città e sul suo futuro. L'occasione è stata offerta da un convegno programmatico del Pci, durato due giorni, sul tema: «Per l'avvenire dei Quartieri Spagnoli e di Montecalvario, per una città che viva». Non è un caso che Francesco De Martino si sia servito di questa platea per intervenire pubblicamente sulla situazione politica napoletana: il suo collegio elettorale è proprio quello di Montecalvario dove nell'83 fu eletto unitariamente grazie ad un accordo tra socialisti e comunisti.

Un discorso, il suo, breve e amaro: «Avevamo creduto che fosse terminato il tempo della semplice denuncia e che si fosse sboccata la strada delle realizzazioni. Purtroppo non è così...». E, ancora una volta, ha rimproverato il mancato impegno della Dc nel risolvere i problemi della città moderna, collegata con le forze vive e sane della società. Lo ricorderà poco dopo Pajetta con queste parole: «Napoli non è solo la città degli intrighi di potere, delle manovre poco limpide che hanno provocato il commissariamento del comune. No, in questa città è ancora forte il segno lasciato dalle giunte Valenzi; qui appena qualche giorno fa migliaia di lavoratori melitanecci e di giovani studenti hanno sfilato per le strade reclamando un futuro migliore». In primavera, quando i napoletani saranno chiamati alle urne per rinnovare il consiglio comunale, tutto ciò non potrà non pesare.

La manifestazione si è conclusa nella tarda mattinata con un corteo fino al vicino monumento a Salvo D'Acquisto, il vicebrigadiere dei carabinieri medaglia d'oro della Resistenza, dove è stata deposta una corona di fiori. Il convegno sui Quartieri Spagnoli, dunque, prima dei discorsi di De Martino e Pajetta, c'era stata l'introduzione del segretario della sezione comunista di Montecalvario, Giuseppe Bisogni, e diversi interventi, tra cui quello di una «madre coraggio», una delle donne impegnate nella lotta alla sporcizia di droga. Quando si parla di quella parte della città antica, le espressioni ad effetto si sprecano: ventre di Napoli, kasbah impenetrabile, gorgo di vicoli e viuzze. Qui vive ammassata una popolazione di 170mila abitanti in lento ma inarrestabile esodo dopo lo sfascio del terremoto. Secondo il Pci, pertanto, bisogna intervenire subito, con urgenza, risanando il dove è possibile, preservando le tipiche attività artigianali e commerciali, garantendo che gli strati più popolari non siano quelli costretti a pagare il prezzo più alto del recupero urbano di un pezzo storico della metropoli. I. V.

con le forze vive e sane della società. Lo ricorderà poco dopo Pajetta con queste parole: «Napoli non è solo la città degli intrighi di potere, delle manovre poco limpide che hanno provocato il commissariamento del comune. No, in questa città è ancora forte il segno lasciato dalle giunte Valenzi; qui appena qualche giorno fa migliaia di lavoratori melitanecci e di giovani studenti hanno sfilato per le strade reclamando un futuro migliore». In primavera, quando i napoletani saranno chiamati alle urne per rinnovare il consiglio comunale, tutto ciò non potrà non pesare.

Regione siciliana: polemiche tra i partiti di governo

ROMA — Tensioni all'interno del governo regionale siciliano. I rapporti tra i cinque sembrano logorarsi ogni giorno di più. Ieri è stata la volta dell'assessore all'Industria Franco Martino (liberale) a esprimere apprezzamenti poco lusinghieri su una coalizione che si dimostra incapace di governare degnamente i gravissimi problemi siciliani. Martino ha detto di nutrire «viva preoccupazione sulla tenuta della coalizione». Gli ha fatto prontamente eco il segretario regionale democristiano, Calogero Mannino, il quale (a proposito delle divergenze manifestatesi nel pentapartito sulla riforma del regolamento interno) ha parlato esplicitamente di «manovre volte a destabilizzare la coalizione pentapartita». Non c'è che dire: un bell'esempio di coesione.

PERSONALE

Parliamo di sesso, ma senza allusioni e con semplicità



di Anna Del Bo Boffino

LEMERGENZA dell'Aids ci pone di fronte alla necessità di rapidi provvedimenti terapeutici e di ricerca. E, soprattutto, di fronte alla necessità di prevenire il diffondersi del male. Ma per prevenirlo occorre informare tutti su come avviene il contagio. E per informare su questo argomento occorre affrontare il discorso sul sesso. Torna dunque alla ribalta la proposta di introdurre nelle scuole lezioni di sesso, già peraltro elaborata in precisi progetti di legge, presentati da diversi partiti e perennemente accantonati.

Si potrebbe, a questo punto, accusare tutti di colpevole ipocrisia, di insabbiamento premeditato, di oscure manovre repressive. Sappiamo bene che in gran parte è questo a impedire le lezioni di sesso. Ma non è solo questo. Allora, quando si sono stesi i progetti di legge, si parlava di «educazione sessuale»; e oggi sappiamo ormai che non è possibile educare chiunque a un modo di vivere e pen-

sare che non ha radici culturali. Nessuno degli adulti contemporanei vive la sessualità se non come «libertà» da conquistare a dispetto dell'ignoranza e della repressione che gli sono stati inculcati; nessuno sa vivere il sesso come paritario rapporto di scambio, perché in genere esprime, attraverso il proprio comportamento, desiderio e disprezzo nei confronti della donna, giochi crudeli di potere se è uomo, e subdole manovre di seduzione se è donna, oppure tutti e due misere o arroganti schermaglie sadomasochistiche. E allora come si fa a porsi nei confronti delle giovani generazioni a modello di comportamento.

Sarebbe più onesto informare, colmare via via i vuoti lasciati da un silenzio millenario, trovare le parole chiare e pulite per dire cose da sempre considerate oscure e sporche, avvertire di ciò che di buono o cattivo si finisce per trarre dal sesso, ma non secondo opposti criteri morali, quanto invece con l'occhio attento all'igiene, intima magari, che non si

risolve con i deodoranti o i fazzoletti profumati. Per far questo occorre scendere dai piedistalli dell'esperto o eclissarsi dai riflettori dell'autore di bestseller, o abbandonare la malizia della cronaca piteica. Non ci si può illudere che sapendo questo o quell'altro, atteggiandosi e vestendosi in certi modi, preparando la tavola a lume di candela con ostriche e champagne, si ottengono risultati strepitosi. Bisogna sapere, in fondo, quattro cose, semplici e povere, perché il sesso è, in realtà, povero e ripetitivo. Ciò che è ricco e complesso e contraddittorio, è l'intreccio di sentimenti, emozioni, passioni che vi si collega. Ma di questo non è necessario parlare, nelle lezioni scolastiche, se non ridotto ai termini essenziali della psicologia, al resto ci pensano la grande letteratura, il grande cinema.

E su tale registro «freddo» che si scrivono ormai i manuali di sesso; più seri, nella divulgazione, danno informazioni scarse e mi-

nute, di fisiologia e anatomia, di psicologia, e registrano i mutamenti di costume. Non si conoscono più nelle cliniche del sesso, né dall'abilità di fantasisti giornalisti. Sono il frutto dell'esperienza quotidiana di operatori sociali che hanno lavorato nei consultori, a contatto con la gente comune. E le risposte che danno sono quelle atte a soddisfare domande di gente comune.

Non a caso vengono dall'Inghilterra, dove la rete dei consultori è capillare, o dal Canada, dove all'università di Montreal esiste un intero dipartimento di sessuologia, e dove il governo ha finanziato ricerche e pubblicazioni da distribuire alla popolazione, ai giovani soprattutto, nei consultori. Ma i consultori esistono anche da noi. Grazie alla tenacia delle donne, se sono istituti molli su tutto il territorio nazionale, e qui si sono formati i primi operatori capaci di informazione sessuale, gente che si è fatta da